

originaria della favola. Dessa è piuttosto il prodotto di una ingegnosa combinazione di varie avventure di Ercole, l'opera un poco romantica di uno, almeno, e probabilmente di parecchi poeti. La favola originaria doveva essere molto più semplice. Ed ora notiamo che fra tanti vasi arcaici che illustrano il mito di Nesso, se ne trova uno solo, sopra il quale si possa constatare la versione di Arciloco e Bacchilide. È questo una bella coppa del Museo Britannico (E 42; Inghirami, *Vasi fittili*, II, 119) dipinto a figure rosse e di disegno assai severo, appartenente certamente agli ultimi decenni del sesto secolo. Dessa mostra Nesso, che portando sul dorso Deianira e volgendo la testa con espressione libidinosa, stringe la giovane fra le sue braccia. Tutti gli altri — e sono più di una dozzina e di diversissime fabbriche (1) — mancano dei contrassegni caratteristici per la versione Arciloco-Sofoclea, anzi taluni le contraddicono direttamente. Vero è che talvolta Deianira si trova sul dorso del centauro (2) ma in altrettanti casi Nesso la porta nelle sue braccia (3), o dessa sta sul suolo guardando tranquillamente la lotta (4). Lascio da banda che il fiume Eueno non è mai indicato, e che senza alcun dubbio la scena ha sempre luogo sulla terra, nè voglio insistere sul gran numero di persone accessorie, non soltanto numi protettori di Ercole, come Minerva e Mercurio, ma anche parenti di Deianira, come Eneo e varie donne. Tutto ciò si potrebbe spiegare o almeno scusare mediante i principi dell'arte arcaica. È però un poco strano per chiunque abbia in mente il frammento di Arciloco o la tragedia di Sofocle, di vedere Nesso difendersi qualche volta con delle pietre (5) o di vedere altri centauri accorrere in

suo soccorso (1), o finalmente di trovare tre volte, che la figura principale, Deianira, il premio della lotta, sia omessa (2). Ma il punto decisivo sono le armi di Ercole. Imperocchè nella versione di Arciloco e di Sofocle un motivo assai caratteristico è quello, che Nesso vien ucciso da Ercole mediante le frecce. Poichè se questi non si fosse trovato a qualche distanza, il centauro non avrebbe mai osato di toccare Deianira in maniera libidinosa. Lo osa, perchè Ercole nel momento critico è ancora sulla ripa e lui stesso nel mezzo del fiume: ἀμισθὶ γὰρ σε πάμπαν οὐ διάζομεν dice desso presso Arciloco (fr. 40), parole che in niun modo potevano essere pronunziate alla presenza di Ercole. A questi dunque non restava altra arma che l'arco. In secondo luogo per ricevere la sua proprietà letifera, il sangue del centauro doveva essere attossicato dalle frecce bagnate nel sangue della idra Lerneia. Così per la forma del mito, quale l'abbiamo presso Arciloco, Bacchilide e Sofocle, l'uso dell'arco è cosa indispensabile. Ora sopra i vasi, Ercole in questa scena non adopra mai l'arco e frecce, ma piuttosto la spada (3) o la clava (4); una volta, sopra un esemplare molto recente e molto negletto, anche la lancia (5). Tale contraddizione certamente non si può spiegare col' insufficienza formale o col carattere tipico dell'arte arcaica. Basta citare il noto bronzo di Olimpia (6) il fregio d'Assos, ed il vaso protocorinzio pubblicato dal Furtwängler (*Archaeol. Zeit.* XLI, 1883, tav. 10) per provare che in quest'epoca, Ercole, nell'atto di saettare un centauro, era un tipo assai comune. Costatiamo dunque che la tradizione illustrata dai pittori vascolari è diversa da quella di Arciloco e Sofocle. I pittori non sanno nulla del passaggio del fiume

(1) Vedi la lista fatta dal Furtwängler nel *Mythol. Lexikon* del Roscher, p. 2195.

(2) *Mon. d. Inst.* VI, 56; Gerhard, *Auserles. Vasenbilder*, tav. 117, 118, 1. 2, Holwerda; *Jahrbuch des Kaiserl. Deutschen archäologischen Instituts*, V, 1890, p. 244, Monaco 126. 1081, Museo Britannico B 278.

(3) Museo Britannico B. 30 (corinzio; raffigurato H. B. Walters, *Catal.* pl. I); *Museo Gregoriano*, II, tav. 28; Berlino 1802, Monaco 156, Zurigo 415.

(4) Ross, *Archaeol. Aufsätze*, II, tav. 2 (trovato a Tenea); Berlino 1835; Roulez, *Bulletin de l'Académie de Bruxelles*, VIII, 2, p. 52 (= *Mélanges d'antiquité*, IV, 4); lo stesso, *Vases de Leide*, pl. 8, 2, Museo Britannico B 227 (ved. la riproduzione, p. 19, fig. 3).

(5) Monaco 1081; Roulez, *Vases de Leide*, pl. 8, 2.

MONUMENTI ANTICHI. — VOL. IX.

(1) *Museo Gregoriano*, II, 28; *Mon. d. Inst.* I, 26, 10 (= Monaco 156); Monaco 126.

(2) *Antike Denkmäler*, I, 57; Pottier, *Vases du Louvre*, I, pl. 17, nr. A 478; Boehlau, *Nekropolen*, tav. V, 2.

(3) *Mon. d. Inst.* VI, 56; *Museo Gregoriano*, II, 28; Gerhard, *Auserl. Vasenb.* 117, 118, 1. *Antike Denkmäler*, I, 57, Monaco 126. 156. 1081, Berlino 1702. 1885; Roulez, *Vases de Leide*, pl. 8, 2; Boehlau, l. c.; Holwerda, l. c.

(4) Ross, l. c.; Museo Britannico B 30. 227 (vedi la riproduzione, p. 19, fig. 3); Gerhard, l. cit. tav. 117, 118, 2; Zurigo 415; Roulez, *Bull. de l'Acad. de Bruxelles*, VIII, 2; Pottier, *Vases du Louvre*, I, pl. 17 A 478.

(5) Museo Britannico B 278; Holwerda, l. c. p. 244.

(6) *Olympia, Bronzen*, tav. 38.